



◆ *Sette anni di vita blindata sono tanti per chiunque è faticoso sopportarli è normale che voglia un nuovo incarico*

◆ *Il cambio di ruolo suo e di Borrelli è dovuto a motivi generazionali Trovo del tutto inutile fare dietrologie*

◆ *Non lascia la Procura di Palermo in condizioni di emergenza Non ci sarà il clima che ci fu con Falcone*

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO

«Ma non finisce una stagione giudiziaria»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Se Giancarlo Caselli ha fatto questa scelta significa che ritiene di non lasciare la procura di Palermo in condizioni di emergenza. Ma più che tanti ragionamenti dietrologici, vorrei ricordare a tutti quanti che sette anni di vita blindata sono tanti per chiunque, sono pesanti da sopportare, quindi non è così strano che una persona dopo sette anni voglia affrontare un nuovo e prestigioso incarico...». Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano ormai prossimo a succedere a Francesco Saverio Borrelli all'incarico di capo dello stesso ufficio milanese, non mostra particolare stupore di fronte alla scelta di Giancarlo Caselli di lasciare la procura di Palermo per passare a dirigere il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

I possibili motivi personali, umani, che potrebbero essere alla base di questa decisione sembrano attirare di più il pensiero di D'Ambrosio. E per quanto riguarda la concomitanza di tempi per l'addio di Borrelli e Caselli alle rispettive procure, il coordinatore del pool Mani pulite si richiama a «motivi generazionali» e non a possibili segnali della fine di una stagione giudiziaria.

Dottor D'Ambrosio, la sorprende questa decisione di Caselli?

«Ma no, io trovo che sia del tutto normale che un magistrato come

lui, che da sempre si trova in prima linea e che da sette anni conduce una vita assolutamente blindata, abbia il desiderio di cogliere l'occasione per misurarsi con un incarico nuovo e prestigioso».

Ma il fatto che Caselli lasci la procura di Palermo può essere il segnale che anche sul fronte della lotta alla mafia è finita una fase di emergenza?

«Io l'ho sentito qualche tempo fa e mi ha detto che non avrebbe lasciato Palermo in condizioni di

le che dopo tutto questo tempo... ma quanti reggerebbero una vita così? Certo, adesso verrà a mancare un punto di riferimento importante, ma tanto lui ha detto che lascerà dopo la conclusione del processo Andreotti, quindi ci vorrà ancora parecchio».

Quando Giovanni Falcone lasciò la procura di Palermo per assumere un incarico al ministero di Grazia e giustizia scoppio un putiferio, i suoi stessi amici e sostenitori si divisero su quella scelta...

«Be', in questo caso la situazione è completamente diversa. Falcone si sentiva isolato a Palermo e preferì l'incarico al ministero per lavorare contro la mafia a un livello più alto, sul piano internazionale. Non dimentichiamoci che in quel periodo lui aveva in mente il progetto della Direzione nazionale antimafia,

che poi è stata realizzata».

Borrelli lascia Milano, dove però resta lei che insieme a Borrelli ha condotto la procura durante la stagione di Mani pulite: ora Caselli lascia Palermo. Dal punto di vista simbolico potrà avere effetti?

«Sicuramente Giancarlo Caselli è stato, e al momento è ancora, una figura molto importante per quanto riguarda la lotta alla mafia,

perché lui da un lato ha coordinato molto bene tutto il fronte della indagini giudiziarie e dall'altro ha mandato molte sollecitazioni alle istituzioni dello Stato. Perché noi tutti sappiamo bene che la repressione da sola non basta di fronte a fenomeni di questa portata, e ora credo che lo Stato debba mandare segnali importanti di impegno in Sicilia. Per esempio nella lotta alla disoccupazione, altrimenti non basta un altro Caselli che faccia le inchieste... Per quanto riguarda i tempi, mi sembra che ci sia una logica in tutto questo».

Quale logica?

«Mettendo in relazione Palermo e Milano per via della vicinanza temporale del passaggio di Borrelli e di Caselli ad altri incarichi, ma forse non si tiene conto di un aspetto che definirei anagrafico, generazionale della magistratura. Non è un caso se nello stesso periodo vanno in pensione diversi procuratori generali di sedi importanti come Milano, Venezia, Napoli. E quindi non è un caso se è proprio tra i capi delle procure delle grandi città che si individuano i loro successori, è un ricambio quasi automatico. D'altra parte non c'è solo il capo in una procura, un bravo coordinatore può favorire un migliore funzionamento dell'ufficio, ma poi il

lavoro lo svolgono i sostituti e la polizia giudiziaria. E dopo tanti anni può essere persino positivo l'effetto di un ricambio all'vertice».

Che cosa cambierà nell'attività giudiziaria delle procure della Repubblica in Italia nei prossimi anni?

«Molto. Anzi, direi che nessuna procura sarà più la stessa. Perché tra poco tempo entrerà in vigore la riforma del giudice unico e questa sarà una rivoluzione anche per le procure. Prendiamo come esempio Milano: non ci saranno più due procuratori, uno presso il Tribunale e l'altro presso la Pretura, ma un solo coordinamento non più per 54 ma per circa 90 sostituti ai quali vanno sommati i procuratori aggiunti e viceprocuratori onorari; e con loro anche la polizia giudiziaria verrà riunita in un unico ufficio centrale. È una

svolta importante perché non ci saranno coordinamenti nettamente distinti per la lotta alla criminalità organizzata e quella alla microcriminalità, ma ci sarà una visione globale della lotta alla criminalità, per quanto rimarranno distinti i filoni di indagine. Ma tutto questo richiederà un cambio di mentalità da parte di tutti noi, al di là del nome della persona che sarà capo di ciascuna procura».

SEGUE DALLA PRIMA

EREDITÀ DIFFICILE

lavoro giudiziario. Chi attraversò quei mesi in punta di pudore e di silenzio ricorda quanto fosse insidiosa quella linea d'ombra. E quanta adrenalina corresse in corpo, quante ansie di giustizia rapida, quanta rabbia e lutto nelle vene di chi era sopravvissuto.

Caselli arrivò a Palermo e applicò subito la sobrietà piemontese dei toni, l'insolito decoro dei «no comment» in una città educata a rivendicare opinioni su tutto. A chi gli chiedeva il file di una polemica ha sempre risposto con l'essenzialità di un lavoro che non prometteva sconti né rabbia. E quando il fronte dei nemici tornò ad organizzarsi, quando sulle Procure si scatenò il solito diluvio di anatemi, il procuratore Caselli continuò ad interrogare i codici. Il tempo ci ha insegnato che le sentenze non vanno mai applaudite, né quelle di condanna né quelle che assolgono. Di questo principio di civiltà umana, i giudici come Caselli sono stati scrupolosi interpreti. E di questo, anzitutto di questo, ancor più che della giustizia amministrata dalla sua Procura, gli siamo grati.

Resta l'incertezza per come sapremo riempire quel vuoto. Per governare la Procura di Palermo non basta solo la certezza di un'onestà giustizia: quel luogo, quell'incarico è anche un'attenzione di segni, una scelta di alfabeti. Nel

quotidiano teatro della vita siciliana, si amministra la verità anche con il dovere di uno sguardo negato, una mondanità rifiutata, un'increspatura nel sorriso. Giancarlo Caselli è stato bravo e attento, nei sorrisi e nelle parole. Ci auguriamo che il suo successore sia all'altezza. Ci auguriamo soprattutto che continui il lavoro avviato con i processi e le inchieste in corso. La scelta di Caselli, in questi sei anni di lavoro, è stata quella di non accettare soglie di tolleranza per il diritto. E di spingere lo sguardo anche nei luoghi fino a ieri proibiti: i luoghi dell'ammiccamento politico e del patto economico, i luoghi della complicità mai ammessa. Ciò che Giovanni Falcone, in anni difficili, intuì e chiamò contiguità mafiosa, il procuratore Caselli ha avuto la forza di attraversare per rovtarlo come un calzino. In quel purgatorio di comportamenti colpevoli e sfuggenti, la Procura di Palermo ha cercato la chiave per decifrare il geroglifico della mafia. Non solo il piccolo ghigno feroce del boss Riina, non solo le passioni da macellaio dei suoi accoliti: Caselli ha lavorato per svelare tutti gli altri rebus. L'impunità, l'arroganza, la sapienza economica. Perché questo, tutto questo, è la mafia.

Al suo successore toccherà una responsabilità di lavoro, non di accademica. Il filo del ragionamento costruito in questi anni è assai sottile: più volte spezzato, più volte riamodato. Un «work in progress» che non ammetterà pause né esitazioni: su questo saremo chiamati tutti a vigilare.

CLAUDIO FAVA

Votate i vostri introvabili

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a l'U multimedia 06.67.81.792,
oppure scrivete a l'U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma,
e noi ve lo troveremo.

Questa settimana il primo film di Emir Kusturica

Ti ricordi di Dolly Bell?

IN EDICOLA la videocassetta a 17.900 lire

Gli Introvabili

fluidca - roma

L'occasione colta

